

**COMMISSIONE SPECIALE
PER LE POLITICHE COMUNITARIE**

III

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1991

(Ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI ITALIANI AL PARLAMENTO EUROPEO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FILIPPO CARIA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Caria Filippo, <i>Presidente</i>	3
Audizione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo:	
Caria Filippo, <i>Presidente</i>	3, 6, 10, 11, 14, 19, 20
Bindi Rosaria, <i>Vicepresidente della Commissione per lo sviluppo e la cooperazione del Parlamento europeo</i>	16, 19
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, <i>Membro dell'ufficio di presidenza del gruppo del partito popolare europeo del Parlamento europeo</i>	7, 19
Corsi Hubert (gruppo DC)	8
Cristoni Paolo (gruppo PSI)	14
D'Addario Amedeo (gruppo PSI)	18
Iodice Antonio, <i>Vicepresidente del gruppo del partito popolare europeo del Parlamento europeo</i>	8
Lagorio Lelio, <i>Vicepresidente del gruppo socialista del Parlamento europeo</i>	10
La Pergola Antonio, <i>Presidente della Commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia del Parlamento europeo</i>	11
Novelli Diego (gruppo comunista-PDS)	19
Romita Pier Luigi, <i>Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie</i>	4, 20
Zuech Giuseppe (gruppo DC)	18

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,55.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Audizione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del regolamento della Camera, dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, che ringrazio per essere intervenuti. Mi scuso se, a causa di rilevanti e concomitanti impegni in Assemblea, alcuni dei membri della Commissione non sono presenti.

L'odierna audizione è collegata agli impegni assunti in passato e da essa auspichiamo possano derivare importanti risultati positivi. La Commissione ha previsto anche di recarsi a Strasburgo, Lussemburgo e Bruxelles (i primi incontri dovrebbero svolgersi l'11 e il 12 marzo a Strasburgo ed il 13 marzo a Lussemburgo). In quella sede avremo modo di programmare i momenti di collaborazione ed, in generale, l'attività della Commissione, che spero sia foriera di effetti positivi.

La seconda audizione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo risente forse di qualche defezione, inevitabile quando si tratta di conciliare impegni di lavoro concomitanti. Avevamo previsto l'assenza dell'onorevole Lagorio, che invece è oggi presente e ne siamo ben

lieti. Intendiamo comunque ribadire la nostra volontà di stabilire contatti periodici con i colleghi parlamentari europei.

L'obiettivo della Commissione speciale per le politiche comunitarie è al tempo stesso politico, istituzionale e pratico. Si tratta di un obiettivo politico ed istituzionale non solo non tanto perché tali incontri sono previsti dal regolamento della Camera, ma perché nella stagione delle riforme della Comunità europea, avviate con le due Conferenze intergovernative tenutesi a Roma, tutti avvertono l'esigenza di assumere le più appropriate iniziative per ridurre il *deficit* democratico che si è creato all'interno della Comunità stessa.

Sappiamo che quando si parla di *deficit* democratico, ci si riferisce a due distinte realtà, una che riguarda i parlamentari europei, l'altra che investe i parlamentari nazionali. Infatti, nell'ottica del Parlamento europeo, tale *deficit* è legato al fatto che esso non dispone di poteri legislativi adeguati e che il Consiglio dei ministri non è tenuto a render conto dei propri atti davanti ad esso. Dal punto di vista dei parlamentari nazionali, la nozione di *deficit* democratico è rapportata al fatto che nel processo legislativo comunitario ad essi non è attribuito alcun ruolo preciso. Le due interpretazioni, ancorché divergenti, non sono inconciliabili e tutti siamo coscienti che l'avvio a soluzione del problema non può passare che attraverso una decisa e convinta cooperazione tra il Parlamento europeo e le istanze parlamentari nazionali.

Occorre dunque comprendere e mettere a fuoco i più proficui modi di esercizio di tale collaborazione, tenuto conto che l'obiettivo primario resta legato alla funzione principe del parlamentare, che è

quella di approvare le leggi e di controllare l'operato dell'esecutivo. In questo campo siamo ancora troppo indietro, perché si ha l'impressione che il processo legislativo comunitario si svolga in modo troppo distaccato rispetto a quello nazionale. Mancano ancora, ovvero sono troppo fragili, i necessari raccordi non solo di tipo politico — le comunicazioni all'interno di gruppi politici omogenei sono troppo macchinose — ma anche e soprattutto di tipo burocratico, raccordi che faciliterebbero l'interscambio delle informazioni e delle possibili conseguenti iniziative. È su tale versante che salterei con favore suggerimenti e utili indicazioni provenienti da questa riunione.

Credo, infatti, che il ruolo della Commissione per le politiche comunitarie sia non solo quello di attendere all'approvazione dello strumento più idoneo per il recepimento delle direttive comunitarie — mi riferisco alla legge comunitaria annuale — ma anche di indirizzare tutte le altre Commissioni permanenti nell'esercizio della loro funzione legislativa in coerenza con il dettato dei principi comunitari. Per questo appare sempre più evidente l'importanza della fase ascendente del processo normativo comunitario: se non sapremo raccordarci con gli organismi comunitari in questa fase, la legislazione comunitaria continuerà nel suo accentuato strabismo, salvo poi dover correre ai ripari di fronte all'enorme contenzioso comunitario sviluppatosi.

La Commissione per le politiche comunitarie ha perciò deliberato di svolgere un'indagine conoscitiva sulla fase ascendente, nel corso della quale verranno ascoltati tutti i soggetti utili, dai ministri italiani interessati ai rappresentati di enti ed organismi pubblici e privati che in qualche modo entrano in contatto con la formazione delle politiche comunitarie. In questo quadro si potrà forse prevedere uno specifico contributo degli europarlamentari italiani.

Prima di dare la parola a chi desidera intervenire, vorrei ricordare che, com'è noto, la Commissione ha approvato in tempi brevi la prima legge comunitaria.

È stato per noi un momento di grande soddisfazione, perché in tal modo siamo riusciti a recepire circa la metà delle direttive che lo Stato italiano ancora non aveva recepito. Desidero altresì rilevare che si è instaurato un valido rapporto di collaborazione tra questa Commissione ed il ministro Romita, che voglio ringraziare per l'attenzione con cui ha partecipato ai nostri lavori e per la puntualità del suo contributo, che ci ha consentito di porre le basi per la seconda legge comunitaria. Colgo l'occasione per far presente che il ministro ha già presentato una bozza di legge, che sicuramente potrà costituire un valido aiuto per il lavoro che dovremo svolgere e di cui potranno prendere visione i rappresentanti italiani al Parlamento europeo oggi presenti.

Auspico che l'odierno incontro, formalmente previsto dal regolamento, di fatto costituisca un utile momento di collaborazione e che si possa verificare per il futuro una maggiore partecipazione da parte sia dei deputati al Parlamento europeo, sia dei componenti la Commissione, che stamani per un complesso di circostanze non sono potuti intervenire.

PIER LUIGI ROMITA, Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie. Desidero innanzitutto esprimere a nome del Governo il più cordiale saluto di benvenuto ai colleghi parlamentari europei, nonché l'apprezzamento per la loro attività. Lo faccio oggi in occasione della seconda audizione svolta dalla Commissione, perché alla prima, a causa di una coincidenza di impegni, non mi è stato possibile essere presente. Ringrazio anche il presidente, onorevole Caria, e la Commissione nel suo insieme per aver assunto questa iniziativa di grandissima importanza.

Dall'attività finora svolta emerge con chiarezza quanto sia utile e possa diventarlo sempre di più, ai fini del rapporto tra Governo italiano, Parlamento nazionale ed istituzioni europee, il ruolo della Commissione per le politiche comunitarie. Il Governo, ed io in particolare avevamo sollecitato ripetutamente l'istituzione,

nelle forme dovute, di uno strumento che permettesse al Parlamento di impegnarsi in maniera specifica nei problemi europei. La Commissione è stata finalmente istituita ed oggi è possibile rilevare che sono stati conseguiti risultati positivi. In particolare l'iniziativa di oggi consente al Governo di mantenere un rapporto proficuo, utile ed efficace con il Parlamento europeo, non soltanto sotto il profilo istituzionale e generale, ma anche sotto l'aspetto di un collegamento tra il lavoro del Parlamento e quello del Governo italiano, il quale, in tal modo, ha la possibilità di seguire adeguatamente l'evolversi dell'attività legislativa a livello europeo, soprattutto in vista del recepimento dei risultati di detta azione.

Il Governo segue con attenzione tutto ciò e personalmente ritengo, anche in quanto parlamentare italiano, che sia estremamente importante, come ha sottolineato il presidente, la creazione di un rapporto tra Parlamento europeo e quello nazionale più proficuo ed importante. Egli ha rilevato inoltre che si può parlare di *deficit* democratico in due diversi significati; innanzitutto in senso europeo, per quanto riguarda il rapporto tra Parlamento e le altre istituzioni europee, e nel senso di una partecipazione più stretta dei parlamenti nazionali all'attività legislativa europea. Tale impostazione, ai fini della definitiva struttura istituzionale dell'Europa, è importantissima, anche se finora non è stata valutata con sufficiente attenzione, perché tutti ci siamo occupati di esprimere valutazioni ed analisi sul rapporto tra poteri del Parlamento, della Commissione e del Consiglio dei ministri a livello europeo; ritengo infatti che il problema del rapporto tra il Parlamento nazionale e quello europeo non sia stato approfondito e chiarito come meriterebbe.

Al riguardo, i singoli paesi hanno individuato soluzioni diverse, mentre in Italia devo constatare che manca una indicazione in proposito, anche se il primo tentativo di avviare a soluzione il problema di un rapporto più stretto è quello di esserci incontrati in questa sede. Peraltro, la mancanza di detto rapporto crea diffi-

coltà, anche al fine del recepimento delle normative europee, perché il Parlamento nazionale non è preparato a conoscerle, ad approfondirle e ad accoglierle. Credo, inoltre, che questo rapporto sia essenziale per evitare alcune soluzioni di tipo istituzionale, che pure sono state ventilate: si è prospettata addirittura la possibilità di creare una quarta istituzione, che dovrebbe essere una sorta di rappresentanza dei parlamenti nazionali a livello europeo. A mio avviso questa ipotesi, se accolta, ci farebbe compiere un passo indietro rispetto alla presenza di un Parlamento europeo di cui vogliamo aumentare i poteri e la capacità di azione. Se noi creassimo un'altra istituzione, non di tipo intergovernativo, ma interparlamentare, che abbia all'origine l'idea di una giustapposizione di istanze nazionali, ciò costituirebbe un passo indietro rispetto alla necessità di sostituire ad istituzioni, le quali esprimono la somma di istanze nazionali, la vera e propria istanza sovranazionale europea, ossia il Parlamento europeo. Proprio perché ritengo che la strada di una quarta istituzione sia pericolosa, è essenziale che i rapporti tra Parlamento nazionale e quello europeo diventino più stretti, operando ciascuno nella propria area di responsabilità, ma con una maggiore accentuazione della possibilità di scambio di notizie ed informazioni. Del resto, ciò avviene già in molti altri paesi europei, dove il controllo del Parlamento nazionale a livello comunitario sul modo in cui viene esplicata la presenza nazionale, attraverso il Consiglio dei ministri, è molto più attiva che non da noi. Per esempio, in Gran Bretagna, nonostante il *deficit* europeista, che talvolta riscontriamo nelle posizioni inglesi, esiste una miriade di comitati parlamentari che hanno rapporti continui con la rappresentanza britannica nel Parlamento europeo e nel Consiglio dei ministri, in modo che le posizioni assunte siano sempre sotto stretto controllo parlamentare. Lo stesso avviene in Danimarca, dove ogni consiglio dei ministri è preceduto da una sessione parlamentare che indica al Governo le posizioni da tenere al livello

europeo. A mio avviso, se si vuole evitare questa sorta di stortura rispetto all'evoluzione lineare delle istituzioni europee, creando un'ulteriore assemblea, è fondamentale la creazione di rapporti più stretti e sistematici. Queste sono le ragioni per cui il Governo apprezza in modo particolare l'iniziativa di questa Commissione; non intendo per il momento entrare nel merito delle questioni, salvo che non vi siano sollecitazioni in questo senso da parte dei colleghi; tuttavia desidero sottolineare, come ha già rilevato il Presidente, come questo tipo di contatti può aiutarci a seguire la cosiddetta fase ascendente dell'attività legislativa europea, che è quella in cui è più intenso il desiderio del Parlamento nazionale di essere presente e guidare l'azione del Governo. Sappiamo, infatti, che detta fase si svolge attraverso la Commissione, il Parlamento ed il Consiglio dei ministri; dai quali il Parlamento nazionale è largamente escluso.

Inoltre, il mantenimento di tali contatti consente al Parlamento nazionale di seguire la fase ascendente e di essere pronto ad accogliere i risultati nel momento del recepimento delle direttive europee. Un'altra esigenza che emerge da questo incontro e dalla necessità di più stretti rapporti tra Parlamento europeo e quello nazionale riguarda il rispetto di una previsione contenuta nella cosiddetta legge La Pergola; mi riferisco all'impegno della relazione semestrale che il Governo deve presentare al Parlamento per illustrare, al termine di tale periodo, le iniziative assunte, e quelle che prevede di adottare nel semestre successivo, e cioè una previsione sulla cosiddetta fase ascendente. Non è facile prevedere, a livello europeo, quali saranno i programmi di lavoro, i quali non sempre vengono fissati in modo preciso, in quanto, tra l'altro, devono verificarsi una serie di convergenze tra competenze legislative diverse. Quindi, in questa mia prima esperienza applicativa in merito a tale sacrosanta previsione legislativa, ho cercato di fornire al Parlamento una risposta soddisfacente, indicando nella relazione non

tanto i risultati conseguiti, quanto le attività previsionali. Sappiamo inoltre che talune previsioni dipendono dalle decisioni della Commissione, dal ritmo di lavoro del Consiglio dei ministri, e da quello del Parlamento, per cui la più ampia conoscenza di determinate informazioni, che giungano direttamente al Parlamento, senza il tramite del Ministro per le politiche comunitarie, costituirebbe un risultato prezioso.

Desidero esprimere la mia soddisfazione per questo incontro con la Commissione speciale, in quanto sono convinto — desidero ribadirlo — della necessità di dar luogo ad un più efficace ed intenso dialogo tra l'attività di Governo e quella del Parlamento europeo per una reciproca trasparenza tra i vari organismi istituzionali.

Nel semestre di presidenza italiana della CEE, ho promosso un tentativo per cercare di superare alcune pericolose incomprensioni, che forse esistono ancora, tra il Consiglio dei ministri ed il Parlamento. Mi pareva inconcepibile che il programma del Consiglio dei ministri europeo fosse totalmente separato dal programma dei lavori parlamentari, causando, tra l'altro, non soltanto conseguenze negative sulla stessa attività del Consiglio, ma anche contrasti del tutto ingiustificati tra le due istituzioni. Purtroppo, tale situazione esiste ed è per questo che ho tentato, anche a livello europeo, di attivare un canale di collegamento e di coordinamento; mi auguro che la mia iniziativa vada avanti, ma insisto sulla necessità che vi sia trasparenza tra istituzioni europee e nazionali.

Questo incontro rappresenta un momento felice in vista di un impegno per la trasparenza. Ringrazio, quindi, ancora una volta i parlamentari europei presenti ed il presidente Caria per aver assunto questa iniziativa.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola ai parlamentari europei, comunico che l'onorevole Calderisi mi ha inviato una lettera (distribuita in fotocopia), in cui fa presente di non poter prendere

parte alla seduta odierna a causa della concomitanza con il terzo congresso del partito radicale, che vede impegnati anche due deputati europei, gli onorevoli Aglietta e Pannella.

MARIA LUISA CASSANMAGNAGO CERRETTI, *Membro dell'ufficio di presidenza del gruppo del partito popolare europeo del Parlamento europeo*. Quello odierno è il secondo incontro con la Commissione; ci rallegriamo pertanto per questa continuità di dibattito.

Desidero, inoltre, ringraziare colui che fino a ieri ha ricoperto la carica di Presidente del Consiglio europeo, anche perché il semestre di presidenza italiana della CEE ha coinciso con il verificarsi di notevoli avvenimenti storici (l'unificazione tedesca, l'evoluzione dell'Europa nei confronti dell'Est), ma anche con l'inizio di drammatici eventi, come la crisi del Golfo.

Lo stesso periodo ha visto (questo probabilmente è il motivo principale del nostro incontro) l'inizio delle due conferenze intergovernative sull'unione politica e sull'unione economica e monetaria, oltre allo svolgimento della prima assemblea dei parlamenti nazionali e del Parlamento europeo (le Assise).

Nell'ultima riunione della commissione istituzionale vorremmo che il dibattito tra il Parlamento europeo ed i parlamenti nazionali si articolasse attraverso la presenza di gruppi di deputati nelle varie Commissioni, non per introdurre un elemento aggiuntivo, ma per tentare di crescere insieme e di far prendere ai governi le decisioni più opportune in relazione a quanto forma oggetto della nostra discussione.

Oltretutto, dai parlamenti nazionali provengono dichiarazioni splendide; tuttavia le difficoltà esistenti non si risolvono al vertice, in quanto i dodici ministri dei paesi aderenti alla Comunità si trovano in una situazione di obiettiva difficoltà. Per tale ragione vorremmo tentare, all'interno dei dodici paesi membri della Comunità, di verificare, attraverso i parlamenti, l'indirizzo dei governi.

Desidero, inoltre, dare atto alla presidenza italiana di aver compiuto notevoli sforzi, anche se è stato posto in evidenza come la mancanza di unione sul primo punto politico (la crisi del Golfo) ci ha fatto « crollare ». Infatti, tutti possono constatare l'assenza di una politica estera e di una politica di sicurezza dei dodici paesi membri della Comunità. Si tratta di un capitolo che ci auguriamo, forse velleitariamente, di poter completare nella conferenza intergovernativa sull'unione politica.

Desidero, inoltre, sottolineare che, per quanto concerne il Consiglio europeo, si prova un grande timore di fare un passo in avanti decisivo verso la ricerca e la definizione degli interessi comuni e la creazione di procedure idonee a metterli in atto. Forse vi è il timore di perdere un elemento della sovranità nazionale. Tuttavia, vorrei far presente che, in base al principio della sussidiarietà, un potere che può essere esercitato dagli organi inferiori non sarà mai esercitato da quelli superiori. Comunque, nel momento in cui si pone l'accento sulla politica estera e su quella della difesa, è evidente che si tratta di un problema che assume una dimensione sovranazionale.

Un altro settore in cui è particolarmente avvertita l'insicurezza del sistema decisionale è quello inerente alla tematica legislativa. Al riguardo, il Parlamento pretende, attraverso la relazione Colombo, di chiarire i ruoli delle istituzioni. In particolare, la commissione economica europea dovrebbe diventare l'organo esecutivo della Comunità, mentre il Parlamento ed il Consiglio europeo dovrebbero assumere il potere legislativo.

Questi sono gli indirizzi, già presenti nel primo trattato, che il presidente Colombo sta tentando di indicare nella propria relazione. Tra l'altro, anche la relazione Martins tende a specificare i piccoli passi da compiere. Tuttavia, se il disegno globale non procederà, evidentemente di fronte ad ogni ostacolo segneremo il passo.

Questa mattina, tra l'altro, ho avuto la possibilità di incontrare il presidente

della Commissione affari esteri, con il quale abbiamo concordato di tentare di procedere ad incontri comuni con la commissione politica. Comunque, il disegno generale rimane sempre quello di un trattato che chiarisca la reale natura dell'unione politica e indichi gli spazi reciproci che siano tali da non confonderci ma da far procedere l'unione politica europea.

ANTONIO IODICE, *Vicepresidente del gruppo del partito popolare europeo del Parlamento europeo*. Desidero in primo luogo associarmi alle espressioni di gratitudine per l'iniziativa che ha portato all'incontro odierno.

In secondo luogo, rifacendomi ad alcune osservazioni del ministro, mi auguro che gli eventi internazionali possano accelerare il meraviglioso processo che è stato configurato nell'atto unico e che vede nell'appuntamento del 1° gennaio 1993 una data significativa e storica. È possibile, tuttavia, che le complicazioni intervenute ed altre probabilmente indotte possano provocare ritardi o, per così dire, « attenuazioni » dello spirito europeistico che fino a qualche mese fa sembrava poter essere considerato dominante.

A mio avviso, si tratta di scegliere tra due condizioni, entrambe essenziali e di valenza squisitamente politica: una di esse consiste nel lavorare all'interno delle istituzioni dei paesi membri per favorire l'accelerazione di questo grande processo, fino alla maturazione della riforma del sistema legislativo e delle relazioni interistituzionali tra i parlamenti nazionali e quello europeo. Ciò, tuttavia, potrebbe dar luogo ad una dispersione nel momento in cui si raggiunge un'intesa tra capi di Stato e di governo sulla cosiddetta riforma delle istituzioni nonché sui poteri del Parlamento europeo.

Un'altra strategia, probabilmente più praticabile, consiste nell'effettuare una verifica sugli atti che si vanno compiendo a livello comunitario per portare a compimento l'atto unico e rendere possibile l'appuntamento del 1993. In tal caso, ritengo che questa Commissione possa svolgere un ruolo di fondamentale importanza in vista di un adeguamento del

nostro paese rispetto agli adempimenti di politica comunitaria, almeno per quanto riguarda la traduzione in termini legislativi delle scelte e degli indirizzi comunitari.

Probabilmente, anche se ciò non rientra tra le competenze specifiche di questa Commissione, si potrebbe individuare una procedura che, vincolando anche gli stessi parlamentari europei, possa dar vita a riunioni in sessioni permanenti con materie di studio ben definite ed un calendario prefissato sulla base dei lavori del Parlamento nazionale in rapporto alle « provocazioni » connesse agli adempimenti da portare a termine per attuare le direttive comunitarie.

Vorrei spiegarmi meglio: probabilmente, è necessario definire sotto il profilo tecnico e giuridico una procedura di lavoro comune. In pratica, la materia all'esame delle Commissioni parlamentari dovrebbe essere raccolta per poter sottoporre al vaglio ed all'approvazione del Parlamento nazionale le direttive comunitarie.

Questa Commissione, formata da membri del Parlamento nazionale ed europeo, potrebbe svolgere un ruolo propulsivo affinché le Commissioni parlamentari accelerino l'iter di discussione ed approvazione delle normative per rendere l'impegno legislativo nazionale complessivamente più aderente alle esigenze derivanti dagli adempimenti comunitari.

Mi rendo conto che è necessario trovare anche qualche riferimento formale e tecnico per poter rendere praticabile la mia modestissima proposta, la quale si fonda anche sulla disponibilità politica manifestata dal ministro delle politiche comunitarie nel suo intervento, in cui ravvisavo appunto l'esigenza di una maggiore partecipazione del gruppo italiano del Parlamento europeo ai lavori del Parlamento nazionale.

HUBERT CORSI. Desidero associarmi al ringraziamento rivolto ai membri del Parlamento europeo per essere intervenuti alla riunione odierna e sottolineare a mia volta l'importanza dei nostri incontri.

Questa Commissione è stata istituita di recente e conosciamo i problemi che incontra nel suo funzionamento, che sono anche di tipo regolamentare. Mi sembra, però, che questo appuntamento — che si rinnova e che spero possa trovare anche modalità per affrontare i problemi esistenti nel merito e non soltanto sotto il profilo del metodo nonostante le difficoltà che tutti incontriamo, sia molto importante e rappresenti uno spazio politico di collaborazione e di dialogo con i colleghi del Parlamento europeo, nel quale dobbiamo cercare di confrontare le reciproche esperienze.

Nell'ambito di tali esperienze, riveste a mio avviso una notevole importanza quella compiuta alcuni mesi fa con la legge comunitaria del 1990, che siamo riusciti a portare alle sue conclusioni con grandi fatiche e grazie al prezioso apporto del ministro per le politiche comunitarie. Tale legge è così ponderosa che ci ha dato la misura di come sia sempre più importante il rapporto con le istituzioni europee e sempre più necessario instaurare un collegamento continuo per evitare di ritrovarci ad assumere decisioni nella cosiddetta « fase discendente » del diritto ed a riversare sul nostro sistema economico ed istituzionale, quasi improvvisamente, un pacchetto di normative di estrema rilevanza, il cui impatto dovrebbe essere valutato.

Attualmente, stiamo passando alle procedure per la nuova legge comunitaria che, se ho ben capito, conterrà un centinaio di direttive (forse poco meno), ma che dovrebbe comunque colmare quasi completamente il ritardo del nostro paese nel recepimento delle direttive stesse. Credo — vorrei reiterare una proposta già avanzata nel corso dell'audizione del ministro Romita — che questa Commissione, in preparazione della legge comunitaria dovrebbe procedere all'audizione di alcuni ministri, anche per poter entrare nel merito delle direttive che si ritiene di recepire e, quindi, per svolgere quell'azione di coordinamento complessivo dell'azione del Parlamento che è un ruolo indicato dalla stessa modifica regolamentare.

La riunione di oggi ha un andamento in qualche modo trilaterale, in quanto sono presenti rappresentanti del Parlamento nazionale, di quello europeo, nonché del Governo, mentre mancano esponenti delle istituzioni europee. Quando si parla, quindi, di formazione del diritto, ci si riferisce sostanzialmente al *deficit* democratico che riguarda la componente che oggi non è presente e che, sotto un certo profilo, è quella che conta maggiormente. Forse, invece di procedere ad incontri trilaterali dovremmo fare in modo di dar vita ad una sorta di quadrilatero.

Credo, però, sia importante che da questa ricerca (penso che anche l'indagine conoscitiva che è stata deliberata possa portarci ad approfondire tali problemi) emerga la possibilità da parte del Parlamento europeo e di quelli nazionali di concorrere maggiormente a coprire quelli che sono non soltanto gli spazi di produzione del diritto, ma della politica nel senso più lato.

Si è ricordato che gli ultimi due anni sono stati contraddistinti da cambiamenti straordinari dello scenario internazionale, quali l'unificazione tedesca, l'evoluzione dei paesi dell'Est e lo stesso dramma della guerra nel Medio Oriente che siamo chiamati a vivere.

Invito i membri di questa Commissione a riflettere sul ruolo svolto dal Parlamento europeo nel quadro di questi grandi cambiamenti ed a chiederci se esso sia stato sufficiente o se tale ruolo poteva essere diverso in prospettiva dell'Europa che ci poniamo a modello e che, certamente, poteva essere un elemento di grandissima rilevanza per la costruzione di quella pace che tutti auspichiamo.

In conclusione vorrei ribadire la validità dei nostri incontri e, allo stesso tempo, la necessità di ricercare le modalità per una collaborazione sistematica, risultato che forse potrà essere conseguito nel momento in cui, sulla base dell'indagine conoscitiva che svolgeremo, potremo anche modificare alcuni aspetti regolamentari e verificare, insieme alle istituzioni europee, come si possa arrivare a colmare, almeno parzialmente, il *deficit* democratico di cui tanto si parla.

PRESIDENTE. A causa di concomitanti votazioni in Assemblea, sono purtroppo costretto a sospendere la seduta fino alle ore 13.

La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 13,5.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione. Do la parola all'onorevole Lagorio.

LELIO LAGORIO, Vicepresidente del gruppo socialista nel Parlamento europeo. Anch'io, come i colleghi intervenuti prima della pausa, ringrazio il presidente Caria e la Commissione per questa nuova audizione dei parlamentari europei. Considero questi incontri positivi ed ancor più li ritengo tali se riusciremo a renderli sistematici, anche al di là dell'obbligo di legge.

Non mi stanco di dire in ogni occasione che in Europa l'Italia è debole: siamo europeisti, anzi federalisti, più di qualsiasi altro popolo europeo quando si tratta di fare affermazioni di principio, però quando ci troviamo alle prese con il piccolo lavoro concreto quotidiano, emerge quasi una sorta di disinteresse che ci indebolisce. Inoltre, il nostro paese ha due *handicap* specifici: il primo, riguardante la vita comunitaria, è costituito dall'alto contenzioso e l'altro, di carattere più generale, deriva dal fatto che in Europa viene espresso — quando non lo si esprime lo si pensa — un giudizio critico sul funzionamento dello Stato italiano e del suo sistema politico. Vi sono cose molto grandi che pesano sul lavoro che ciascuno di noi cerca di compiere nel Parlamento europeo.

Senza farci schiacciare da queste « cose grandi », oltre ad esortarci a vicenda a svolgere meglio il nostro lavoro, possiamo cercare di riunire il più possibile questa Commissione speciale con le delegazioni dei deputati italiani al Parlamento europeo per uno scambio continuo di informazioni, documentazioni, commenti, proposte di azione.

Sono fra coloro i quali ritengono che le grandi cose partano sempre da quelle

piccole. A mio avviso è valido il detto: « Un viaggio di mille chilometri comincia sempre da un passo ».

Il collegamento tra di noi è tanto più necessario e urgente in questo periodo perché ci stiamo avviando, attraverso le conferenze intergovernative, verso l'unione economico-monetaria e politica. Si tratta di obiettivi che devono essere conquistati e ciò sarà possibile se i Parlamenti nazionali si convinceranno che è necessario cedere qualche ulteriore potere all'Europa. Ma esattamente a chi? Per ora non sembra sia il Parlamento europeo il destinatario dei poteri che si ipotizza di sottrarre alla competenza dei Parlamenti nazionali. Perciò credo che dovremmo parlarne tra noi. Noi parlamentari europei chiediamo ai colleghi deputati nazionali di essere molto vigili su questo punto per non concorrere involontariamente alla sconfitta del potere democratico in Europa. Non è possibile colmare il *deficit* democratico, del quale si parla spesso, soltanto dall'interno delle istituzioni europee. Occorre il concorso di organismi democratici quali i Parlamenti nazionali profondamente radicati nella vita delle nazioni. In effetti, non si può parlare di *deficit* democratico in Italia, Germania, Francia, Inghilterra.

Il Parlamento nazionale, intanto, ha piccoli-grandi obiettivi pratici da raggiungere come quello di essere più presente nel processo di formazione della volontà comunitaria (oggi tale presenza non si realizza e ciò costituisce un elemento del *deficit* democratico) per non lasciare invariata la situazione attuale, nella quale, con troppe funzioni e troppi poteri, alcuni ambienti comunitari sono, in sostanza, senza controllo.

La maggior presenza del Parlamento nazionale nel processo di formazione della volontà comunitaria può anche aiutare noi parlamentari europei e soprattutto consolidare un rapporto collaborativo fra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali. Risultato questo che considero indispensabile per portare a buon fine il processo in atto, volto a dare il più largo spessore democratico possibile alle istituzioni europee che stanno per nascere.

In pratica — sempre cominciando il viaggio di mille chilometri dal primo passo — per la predisposizione delle direttive e dei regolamenti comunitari, qual è la prima fase di elaborazione? All'interno della commissione esecutiva, vi sono gli uffici legislativi che hanno il compito di preparare i testi. Dopo questo adempimento, si possono considerare percorsi i quattro quinti della strada (lo dico con una visione ottimistica). Poi quando tali uffici hanno steso la bozza legislativa che reggerà al confronto, si passa al Comitato dei rappresentanti permanenti, nel quale è compresa anche l'Italia; il nostro rappresentante permanente è assistito da un comitato consultivo dove sono presenti moltissimi esperti dirigenti ministeriali ed alti funzionari del Ministero degli affari esteri. Quando il Comitato permanente si è pronunciato, il quinto che mancava al compimento della strada è fatto. Tutte eccellenti persone, ma scarso controllo democratico. È a questo punto che il Parlamento nazionale — e, per quanto riguarda quello italiano, questa Commissione — deve trovare il modo di ottenere e di formalizzare un foro per scambi rapidi di informazioni (non ci accusino di rallentare i tempi), per capire cosa bolle in pentola e dove si va a finire. Questo può essere un modo per mettere un tassello positivo nel processo di miglioramento del potere democratico delle istituzioni.

Quando le direttive ed i regolamenti sono pronti ed arrivano al Parlamento europeo, vengono assegnati alla Commissione competente; a questo punto i Parlamenti nazionali possono ancora fare qualcosa. Il ministro Romita ha prima ricordato che la Danimarca ha compiuto buone riflessioni a questo riguardo. Se in ciascuno dei dodici paesi membri della Comunità verrà creata una Commissione analoga a quella presieduta dall'onorevole Caria, si potrebbe creare una delegazione di tutte le Commissioni speciali dei Parlamenti nazionali, la quale potrebbe lavorare insieme alle Commissioni competenti del Parlamento europeo per la deliberazione finale, che trovi in sintonia in que-

sta alleanza i Parlamenti nazionali e quello europeo. Se qualche altro paese ha compiuto qualche passo più innanzi del nostro, per la volontà del presidente Caria e della Commissione e per il peso politico che si può loro conferire in questa fase costituente (che apre spazi, basta saperli cogliere al momento opportuno), sono convinto che si saprà adoperare la forza necessaria per compiere il primo passo per percorrere mille chilometri.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lagorio, per i suggerimenti estremamente validi.

ANTONIO LA PERGOLA, Presidente della Commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia del Parlamento europeo. Signor presidente, prima di tutto vorrei anch'io associarmi alle parole di apprezzamento che coloro i quali mi hanno preceduto hanno rivolto a lei ed ai colleghi parlamentari di questa Commissione. Abbiamo uno strumento che dobbiamo mettere a frutto. A mio avviso, attualmente i problemi sono due, il primo dei quali è l'attuazione delle linee comunitarie, come ha ricordato il ministro Romita. Le leggi comunitarie hanno soddisfatto in sostanziale misura l'esigenza di rimediare al ritardo che ci aveva collocato nella non invidiabile posizione di essere il paese che aveva raccolto il massimo numero delle inadempienze, triste e mortificante primato; ma nel giro di due anni si attuano centinaia di direttive. Questo tuttavia non basta, perché il completamento del mercato unico esige la produzione di almeno trecento direttive chiave; perciò, oltre al convoglio che si forma ogni anno con la legge comunitaria, occorre prendere in considerazione il flusso delle nuove direttive. L'attuazione delle direttive all'interno del nostro paese resta un problema grave e pressante, ma non si può dire che lo abbiamo trascurato o lo stiamo trascurando.

Vi è inoltre il problema del quale ha parlato l'onorevole Lagorio, che non è stato risolto in maniera soddisfacente né in Italia né, per la verità, in molti altri

paesi della Comunità: come, cioè, gli organi rappresentativi del popolo, il potere legittimato democraticamente possa intervenire nella fase in cui si forma la normativa comunitaria, che poi vincola ciascuno dei paesi membri e trasforma radicalmente, come sappiamo, l'assetto dell'economia. Quanto dicevano poc'anzi l'onorevole Lagorio ed altri amici e colleghi è molto importante. Credo che si tratti soprattutto di guardare a quel problema con quel sano e costruttivo realismo che costituisce il primo ed indispensabile requisito di ogni seria riforma del costume, anche legislativo.

Pertanto è in questa fase ascendente che dobbiamo collocare sia la riforma del Trattato, che si è avviata e deve necessariamente concludersi (o comunque che può, con buona probabilità, concludersi entro l'anno in corso), sia le conferenze convocate per l'unione politica e monetaria; non sappiamo quale unione politica e monetaria avremo, ma certamente avremo una riforma. Qual è l'organo che può controllare l'andamento dei lavori per la riforma del Trattato? Non è il Parlamento europeo, che è privo di competenze a questo riguardo; vorrei anzi avvertire che, dalle notizie che ci giungono, sembra che vi sia una diffusa intenzione di negare al Parlamento europeo, anche in futuro, ogni e qualsiasi titolo di intervenire nel processo di modifica del Trattato, cosa che vuoterebbe di ogni concreto significato una riforma dell'assetto istituzionale che fosse diretta, come è stato auspicato anche dagli stessi governi nazionali, a colmare il *deficit* democratico. Ciò significherebbe che l'assetto delle istituzioni verrebbe deciso dai rappresentanti dei governi nazionali che siedono intorno al tavolo della Conferenza; poi vi sarebbe il vaglio di ciascun Parlamento nazionale al momento della ratifica, ma il Parlamento europeo verrebbe del tutto escluso. Vedremo poi cosa verrà deciso.

Tuttavia sono i Parlamenti nazionali, ed in particolare questa Commissione della Camera dei deputati, gli organi incaricati di vigilare sullo svolgimento della

Conferenza per la conclusione del nuovo trattato di unione politica e monetaria, perché da tale trattato uscirà un assetto non voglio dire definitivo, ma presumibilmente più stabile, dell'integrazione europea, essendo questo il terreno concreto sul quale dobbiamo muoverci per raggiungere gli obiettivi possibili.

Naturalmente a noi preme, come diceva l'onorevole Lagorio, che da questa unione politica sorga quello che l'unione stessa significa, cioè una democrazia anche a livello europeo, in cui il Parlamento abbia il ruolo al quale aspira e di cui è privo; l'unione significa anche trasferimento di nuove competenze, non solo nel settore della politica estera e della difesa. Il fatto che manchino questi poteri si rivela oggi penosamente di fronte alla crisi del conflitto, ma anche in altri casi.

Esiste poi un problema non meno grave, quello di completare il mercato unico. Anche in questo caso vi è tutta una massa di direttive in corso di formazione e la regola è quella che prima si diceva; sono norme preparate dalla burocrazia ed il lavoro di quest'ultima, sia pure di una burocrazia qualificata, è poi corretto dai governi dei ministri in seno al Consiglio ed il Parlamento può intervenire solo come organo consultivo o con la doppia lettura dove si applica la procedura dell'atto unico.

Vi è tuttavia una sfera crescente in cui il Parlamento europeo interviene. Si tratta allora di trovare le soluzioni pratiche che possano consentire a questa Commissione innanzitutto, per quanto concerne l'Italia, e a noi deputati al Parlamento europeo di lavorare insieme nel modo più utile. Credo che il primo passo, di cui parlava l'onorevole Lagorio, del lungo cammino che ci attende possa anche consistere in un onere di puntuale informativa che ciascuno di noi dalle Commissioni e dai gruppi vi fa pervenire per informarvi su quale sia il quadro della legislazione pendente e quali siano i disegni di normativa comunitaria che si affacciano alla nostra considerazione.

Il Governo deve riferire ogni sei mesi. L'onere di informativa del Governo è

pressante ed in un certo senso tale onere è stato previsto nella legge per venire incontro alle richieste dei nostri parlamentari, i quali volevano che il Parlamento fosse tempestivamente informato di tutte le scelte in ogni settore della politica comunitaria. Non basta l'informativa generica; preoccupiamoci poi non solo dell'informativa politica, ma anche del modo in cui affrontiamo i problemi.

Pertanto questa Commissione, nel momento in cui ha un quadro il più possibile chiaro ed aggiornato dei provvedimenti in esame — a noi pervengono dopo che sono stati elaborati dalla burocrazia, ma prima che diventino legge della Comunità —, può anche studiare i modi; non voglio nemmeno esagerare sulla frequenza delle nostre riunioni, perché è sempre problematico aggiungere altri obblighi parlamentari a quelli che già gravano sulle Camere e sul Parlamento europeo, ma nei limiti del possibile possiamo organizzare riunioni periodiche, preparate prima sulla base delle informative che possiamo aver fornito alla Commissione e di altri dati che la Commissione stessa può raccogliere. Per esempio, in ordine al settore dell'energia e della ricerca scientifica vi invierò subito il testo delle direttive che riguardano il trasferimento dell'elettricità, del gas, le misure adottate per far fronte alla crisi petrolifera. Ho poi tutto il programma di ricerca scientifica che esige, anzi ha garantito un finanziamento cospicuo per lo sviluppo tecnologico.

Queste sono fasce importanti dell'attività comunitaria di cui, in genere, i Parlamenti nazionali hanno notizia all'ultimo minuto, se l'hanno. Pertanto, potrebbe essere utile farvi avere le informative e credo che i miei colleghi siano disposti a fare altrettanto, ciascuno nel settore di sua competenza.

Esiste un altro aspetto che mi permetto di segnalare, quello di non escludere da questa fase ascendente le regioni, le quali acquisteranno, se passa il principio di sussidiarietà, come vuole Delors, notevoli attribuzioni in campo comunitario; infatti, la Comunità dovrebbe interve-

nire, anche nelle nuove aree di competenza, dove non bastano né i poteri dello Stato nazionale (le misure adottate a quel livello si presumono inefficaci ed inadeguate) né quelli delle regioni. Allora, anche le regioni devono sapere quali direttive comunitarie sono in corso di formazione, dalle quali poi discendono vincoli ed obblighi subito operanti per i settori di loro competenza. La legge comunitaria si occupa anche di questo, ma in qualche modo è un problema che dovremo considerare, perché c'è un vento che spira non solo in Jugoslavia e nell'Unione Sovietica, ma in tutta Europa, vento delle forze centrifughe contestatrici. Mi sembra che sia una esigenza politica ed istituzionale quella di non trascurare tale aspetto del problema.

Credo che siano queste le scelte fondamentali da compiere; si tratta di scelte importanti. Qual è l'organo di questo Parlamento che si occupa della riforma del trattato di Roma? È la Commissione in cui sediamo insieme. Che cosa si sa della riforma del trattato di Roma? È un lavoro lasciato interamente alla diplomazia. Gli organi parlamentari si troveranno poi, semmai, soltanto a dover ratificare (cioè respingere in blocco — e nessuno vorrà farlo — o accettare senza discussioni) il lavoro che i diplomatici preparano. Questo dobbiamo averlo presente, è importante, perché se la posizione dell'Italia, sulla quale può incidere questo Parlamento, non è sufficiente da sola, senza il concorso degli altri undici stati membri, a risolvere alcun problema di riforma istituzionale, può però bastare per bloccare una soluzione distorta, come per esempio quella di sovrapporre al Parlamento — come diceva giustamente l'onorevole Romita — una intercamera che non avrebbe senso, sarebbe macchinosa; si tratterebbe di un nuovo organo della Comunità (come affermano certi stati, i quali insistono su questa proposta) che non si sa bene quale base, composizione, competenza dovrebbe avere. Si veda allora la soluzione alternativa, piuttosto che quella di far funzionare il circuito della democrazia in ciascun paese membro; di questo ci dobbiamo preoccupare.

Pare che l'aver istituito questa Commissione serva precisamente allo scopo che ci dobbiamo prefiggere; dipende da noi farla funzionare il meglio possibile. Credo che sia indispensabile, per la complessità della materia di fronte alla quale ci troviamo, preparare le riunioni con una specie di selezione dei problemi, sulla base del calendario e dei nodi che vengono al pettine. Non possono essere riunioni troppo frequenti; facciamo in modo che coincidano, per esempio, con la relazione semestrale del Governo, che la precedano, che la preparino. Inoltre, tutte le volte che lei, signor presidente, lo riterrà necessario, consultando i presidenti dei gruppi, dovremo intavolare un dibattito su una scelta importante: pensiamo solo al regime bancario, al regime della fiscalità indiretta, della società operazioni. Vogliamo che tutti questi temi ricadano poi sul « groppone » del Parlamento a cose fatte? Questo può essere il ruolo della Commissione, un ruolo pesante, perché già l'attuazione delle direttive comunitarie è quella che è e la nostra legge comunitaria è un meccanismo impegnativo. Se vogliamo, poi, risalire la fase ascendente, dobbiamo affrontare un onere aggiuntivo, poiché dobbiamo organizzarci su basi che non sono state finora sperimentate: possiamo farlo solo con senso di empirismo e con la buona volontà di tutti, senza esagerare pretendendo di poter « divorare con un solo boccone » l'intera materia.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole La Pergola per il suo contributo come sempre estremamente valido.

PAOLO CRISTONI. Ringrazio i parlamentari europei presenti per questo secondo appuntamento che cade in un momento appropriato, nel quale la nostra Commissione ha avviato, anche ascoltando la relazione del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, il dibattito necessario per preparare il Parlamento alla legge comunitaria per il 1991, nonché agli appuntamenti che ci attendono, dal punto di vista della strate-

gia politica generale per il nostro paese, con riferimento ai provvedimenti di ordine economico, sociale e culturale che devono essere adottati.

Purtroppo, anche i parlamentari europei hanno sofferto oggi per la sospensione, inusitata per loro, dei lavori della Commissione: si tratta di difficoltà organizzative che dovrebbero essere risolte, visto che non è mai chiaro quali siano gli spazi per l'Assemblea e quali per le Commissioni parlamentari. Dopo le recenti modifiche parlamentari relative all'organizzazione dei lavori, quest'ultima avrebbe dovuto essere compiutamente definita, mentre anche oggi è stato dimostrato che ciò non avviene: faccio presente il problema al presidente e all'Ufficio di presidenza, nonché a ciascuno dei membri della Commissione, affinché ci si attivi, anche nell'ambito del gruppo parlamentare di appartenenza, per evitare che si continuino a presentare difficoltà organizzative.

Desidero passare ora ad affrontare una questione molto importante che è stata sollevata in questa sede: quella del *deficit* di democrazia. Tale questione sorge da un dato politico incontrovertibile; all'indomani delle elezioni per il Parlamento europeo, abbiamo verificato i dati di partecipazione al voto delle popolazioni europee: il dato medio è stato pari al 58,5 per cento, mentre quello italiano è stato pari all'81,5 per cento. L'Italia ha quindi registrato una delle percentuali più alte di partecipazione al voto democratico per l'elezione diretta dei propri rappresentanti al Parlamento europeo; nel contempo, però, vi è stata una diminuzione dei votanti rispetto alle elezioni politiche nazionali di circa il 10 per cento. La motivazione sociologica della scarsa partecipazione al voto delle popolazioni europee — in alcuni paesi si sono registrate percentuali addirittura inferiori al 50 per cento — è stata da alcuni individuata nei ridotti poteri del Parlamento europeo: in sostanza, l'evanescenza della posta in gioco ha ridotto la partecipazione.

Ritengo che una valutazione analoga possa essere valida anche con riferimento

ai rapporti tra Parlamento europeo e parlamenti nazionali, da un lato, frustrati dal mancato potere di intervento, considerati i rapporti fra governi e Commissione, e dall'altro lato, probabilmente, fin troppo avanzati; succede, infatti — richiamo l'attenzione sulla questione non per richiamare i parlamentari europei — che, ben al di là della presenza di rapporti istituzionali corretti (come quelli in base ai quali il nostro Parlamento nazionale ha istituito la Commissione speciale per le politiche comunitarie), i parlamentari europei delle varie nazioni si rivolgono più ai propri riferimenti istituzionali che ai parlamenti.

Analizzando i dati relativi ai provvedimenti per i quali sono relatori i parlamentari italiani e verificando poi l'informazione di settore sugli stessi argomenti che i singoli deputati hanno, devo osservare che il *deficit* di democrazia è al nostro interno: non sottovaluto, quindi, la questione democratica generale relativa al rapporto fra le istituzioni, ma considero il dato che ho citato per affermare che probabilmente, al di là degli assetti istituzionali che possono funzionare o meno, un primo elemento di superamento del *deficit* di democrazia può essere rappresentato da un rapporto costante e corente fra i gruppi parlamentari ed i propri membri (faccio parte del gruppo parlamentare maggioritario nel Parlamento europeo, per cui richiamo anche me stesso a queste considerazioni).

Naturalmente, non sottovaluto la questione fondamentale di un rapporto istituzionale corretto, ma quanto ho osservato deriva dall'analisi dei dati concernenti i provvedimenti (molto importanti dal punto di vista strategico e politico) ed i relatori italiani e dal relativo livello di informazione, sostanzialmente pari a zero.

Considerato che stamane qualcuno ha chiesto franchezza e operatività, nonché pragmatismo non sciocco ma sostanzioso, propongo un rapporto che vada al di là di quanto statutariamente, organizzativamente, metodologicamente dobbiamo programmare. Accolgo quindi i suggerimenti, qui echeggiati, relativi ad una calendariz-

zazione di settore, al fine di preparare incontri nei quali ciascuno dei partecipanti sia consapevole dei problemi che è chiamato ad affrontare.

Una seconda considerazione deriva dalla stessa osservazione pragmatica che ho svolto: il gruppo socialista è particolarmente interessato anche alla politica dei piccoli passi. La nostra Commissione è « neonata » e non possiamo pensare di risolvere i problemi con grandi e roboanti dichiarazioni; dobbiamo invece partire dalla consapevolezza che occorre superare un notevole *gap*. Nel 1990 abbiamo tentato di procedere speditamente, approvando la legge comunitaria; il ministro Romita ha illustrato la posizione del Governo, su cui dobbiamo ora discutere, tentando di accelerare i termini per la redazione della legge comunitaria per il 1991. Quest'ultima rappresenta un documento di partenza importante; parteciperemo all'incontro, nel prossimo mese di marzo, con i vari momenti istituzionali della Comunità economica europea, per uniformare maggiormente i metodi di lavoro e per acquisire notizie ed ulteriori esperienze, anche dal punto di vista legislativo. Non possiamo però dar credito alle grandi definizioni (considerata la lontananza fra la realtà e la volontà espressa) e ad iniziative che vadano al di là della definizione estremamente pragmatica di ambiti e di proposte di grande rilevanza, sulle cui dobbiamo lavorare velocemente per definire alcune grandi questioni nel 1991.

Prima fra tutte — l'ha sottolineata lo stesso Presidente del Consiglio, a nome del Governo italiano, nel suo intervento davanti al Parlamento europeo — è la necessità di riconoscere anche formalmente la dimensione politica del processo di integrazione europea sottolineando che nessuna legge e nessun provvedimento pratico in campo economico al di fuori di questo disegno politico rimarranno in piedi. A questa filosofia ci uniformiamo, osservando che abbiamo di fronte due aspetti: il primo consiste nel dar vita e predisporre tutto quanto in nostro potere affinché le conferenze interistituzionali

che seguono le assise europee, che hanno già costituito una novità in termini di procedure e di clima politico e che, a nostro avviso, vanno mantenute nel senso che questa audacia serve per completare un processo, per ridurre il *gap* tra un'istituzione ed un'altra e serve anche a noi per crescere in questa dimensione europea. Sul piano politico, insomma, occorre dare a questa azione il massimo di concretezza.

In secondo luogo, non riteniamo che la predisposizione di un buon trattato — cosa che auguriamo alla relazione Colombo ed opereremo affinché avvenga nel miglior modo possibile, perché si tratta comunque di un atto politico di grande portata — come ha avuto modo di osservare l'onorevole Lagorio risolve il problema. Quindi, ci proponiamo e proponiamo a voi di definire fin da oggi un sistema di relazioni tale da permetterci di sviluppare azioni concrete. Al gruppo socialista sembra che la relazione Romita, per la fase « ascendente » e per quanto concerne la legislazione nazionale, costituisca un punto di partenza importante e decisivo; ci sembra, però, che sarebbe opportuno definire le sessioni di lavoro per settori: le grandi questioni strategiche rispetto alle quali dobbiamo interloquire con la Commissione esteri e con il Governo nazionale, nonché le questioni di settore riguardo alle quali si potrebbero fissare sessioni bimestrali in cui incontrarsi nel momento in cui i relativi provvedimenti vengono discussi sul piano europeo e contestualmente trovano magari un riscontro nelle Commissioni di merito del Parlamento nazionale.

Tutto questo costituirebbe un grande passo in avanti che potrebbe consentirci nel 1991 di portare a compimento un'esperienza estremamente importante e, al limite, alla fine del 1991, di verificare ciò che non ha funzionato, ciò che è solo letteratura e ciò che, invece, costituisce la sostanza politica del confronto che coerentemente deve far riferimento a ciò che è stato stabilito dal popolo italiano: mi riferisco al fatto che il nostro paese è legato ad un indirizzo politico preciso

tendente a creare l'integrazione europea il più presto, ma anche il più solidalmente possibile.

ROSARIA BINDI, *Vicepresidente della Commissione per lo sviluppo e la cooperazione del Parlamento europeo*. Sono state già dette molte cose sulle quali, specie per quanto riguarda i colleghi del Parlamento europeo, mi pare si profili una consonanza che talvolta è forse più facile riscontrare al di fuori della propria sede istituzionale.

Dopo aver ringraziato a mia volta per l'incontro odierno, vorrei sottolineare che, analogamente ai miei colleghi, ho fatto il possibile per essere presente, appunto perché attribuisco grande importanza alla possibilità che abbiamo — l'unica effettiva — di intrattenere rapporti tra le due istituzioni. Per il futuro auspicherei anch'io la possibilità di una costruzione comune dell'ordine del giorno, in modo che si tratti di problemi concordati possibilmente insieme, magari tra la presidenza di questa Commissione ed i presidenti dei gruppi o delle Commissioni del Parlamento europeo. Così facendo bisognerebbe prestare la massima attenzione ai grandi problemi di carattere generale che ci interessano al momento: penso alle conferenze intergovernative, ma anche ad alcuni problemi di settore particolarmente delicati. Questo ci consentirebbe forse una partecipazione più pilotata e sostanzialmente più preparata sui singoli problemi. L'informazione si costruisce anche attraverso la metodologia che ci si riesce a dare.

Credo, altresì, che dobbiamo tutti insieme dedicare una riflessione per comprendere quale sia il rapporto tra questa Commissione e le Commissioni di merito e quale il ruolo che essa può avere per dare attuazione a quanto è stato auspicato ufficialmente in seno alla Commissione istituzionale del Parlamento europeo, cioè la possibilità che i parlamentari delle singole Commissioni competenti per materia abbiano un rapporto anche con le Commissioni di merito. Mi pare evidente però che il « cervello », incaricato

di smistare all'interno del Parlamento nazionale il tutto, dovrebbe essere proprio questa Commissione, in virtù delle competenze che ha sulle questioni comunitarie.

Vorrei ora sottolineare un aspetto che forse appartiene a quella categoria che qualcuno sostiene non risolvere i problemi, ma che io credo non si debba perdere di vista. Prendendo visione dell'ordine del giorno della conferenza intergovernativa sull'unione politica, credo che tutti noi ci siamo fortemente rallegrati per un aspetto e fortemente preoccupati per un altro: ci siamo rallegrati perché abbiamo compreso che i fatti della storia ci costringono a trasferire a livello comunitario nuove ed ulteriori competenze. Ricordo che questa conferenza non avrebbe neppure dovuto iniziare a lavorare, in quanto tutti eravamo impegnati attorno alla conferenza intergovernativa sull'unione economica e monetaria. Ad un certo punto, precisamente nel semestre precedente a quello di presidenza italiana, è partita l'idea di una conferenza sull'unione politica; fortunatamente ciò è avvenuto perché penso che la vicenda del Golfo ed altre situazioni che si sono verificate abbiano dimostrato che l'assenza dell'Europa, soprattutto sul piano della politica estera, ha costituito un elemento estremamente preoccupante.

La conferenza sull'unione politica prevede un capitolo dedicato alla politica estera e di sicurezza, lo statuto del cittadino d'Europa, un allargamento di competenze in altri settori quanto mai importanti (ambiente, sanità, formazione, istruzione), tutte cose che chiaramente salutiamo in senso positivo perché dimostrano che abbiamo compreso che l'interdipendenza europea su questi problemi è tale per cui non possiamo più rinviare il trasferimento delle competenze; tutto questo suscita in me grande preoccupazione per la debolezza del programma di revisione istituzionale che pure è previsto nell'ambito della conferenza.

Mi fa estremamente piacere aver ascoltato che oggi tutti coloro che sono intervenuti, pur appartenendo a diversi

partiti, hanno unanimemente lamentato il fatto che l'Europa sia sostanzialmente composta da burocrazie e diplomazie, sia pur fortemente qualificate. Questa caratteristica aumenterà ancora di più, se l'assetto istituzionale resta immutato. Basti pensare che si prevede un aumento delle procedure di cooperazione e s'intende verificare se sia possibile introdurre il meccanismo delle codecisione per gli atti legislativi: così si esprime sul piano istituzionale la conferenza sull'unione politica. Se davvero procede il trasferimento delle competenze in materia monetaria e di unione politica e l'assetto istituzionale resta « nano » qual è attualmente, rischiamo di dar vita ad un « mostro ». Non so se la relazione Colombo potrà risolvere questo problema; vorrei che tutti ricordassimo che alle spalle abbiamo la conferenza dei Parlamenti europei che questi aspetti li ha posti in luce chiaramente non creando certamente conflitti tra Parlamento europeo e parlamenti nazionali; questi ultimi devono controllare i propri governi e nelle materie di trasferimento in sede europea la competenza è del Parlamento europeo, che ovviamente deve avere precisi raccordi con i parlamenti nazionali.

Occorre andare verso la creazione dell'unione europea, che non deve significare semplicemente un'unione politica, bensì un alto livello di democrazia, con le giuste regole del gioco.

In questa fase non possiamo non mandare un segnale. Se entro l'anno i lavori delle Conferenze si concluderanno, ed in maniera così sbilanciata, il nostro problema aumenterà, perché non si tratterà più di discutere sull'emendamento ad una singola direttiva: occorrerà affrontare le questioni fondamentali della politica. La mancanza di controllo democratico da parte dei parlamenti nazionali, ed in parte di quello europeo è, in questo senso, destinato a crescere.

Può darsi che ci troviamo dinanzi alla creazione di un nuovo assetto istituzionale, in grado di garantire ugualmente la democrazia. Al momento non è possibile intravederlo ed occorre procedere sulla base delle regole oggi esistenti.

GIUSEPPE ZUECH. Desidero anch'io ringraziare i deputati del Parlamento europeo per aver accolto l'invito del presidente a partecipare a quest'incontro. Osservo con piacere che sono emerse preoccupazioni comuni, in primo luogo quella di evitare che si giunga in ritardo, come è successo finora, nonché quella di riuscire ad intervenire nella fase ascendente.

Quanto suggerito dal collega Cristoni potrebbe essere ottenuto attraverso uno stretto collegamento tra i deputati italiani e quelli del Parlamento europeo. A tal fine non credo siano sufficienti incontri semestrali. Per evitare che passi troppo tempo propongo, almeno per la fase iniziale, di svolgere gli incontri secondo le opportunità. Tra i deputati di questa Commissione ed i parlamentari europei emergerà senz'altro la necessità di incontri ravvicinati, da stabilire insieme predisponendo per il futuro un calendario operativo.

AMEDEO D'ADDARIO. Nella fase di avvio dei nostri lavori avvertiamo tutti la distanza che ci separa dall'Europa e soprattutto il *gap* nelle comunicazioni tra istituzioni parlamentari che hanno matrice comune.

Desidero perciò segnalare una proposta di metodo e di merito, condividendo al tempo stesso l'iniziativa del presidente. Dovremmo compiere uno sforzo supplementare e convergente affinché la nostra attività non sia basata solo sugli incontri, ma anche su un sistema comune di scambio di informazioni e conoscenze e, per fare questo, dobbiamo dotarci di strumenti.

Sarebbe allora importante procedere secondo la logica di un sistema a *relais*, che attualmente non esiste, cioè un sistema misto di comunicazioni ed informazioni sull'attività parlamentare italiana verso l'Europa e su quella europea verso l'Italia. In quest'ambito potrebbero trovare collocazione temi politici di particolare urgenza ed importanza: mi riferisco ai problemi della sicurezza, fondamentali non solo nell'attuale momento, e al quadro delle relazioni extraeuropee, come si

evince dall'insieme delle iniziative all'attenzione delle Camere.

Due temi, tra gli altri, emergono in modo imprescindibile. Il primo concerne l'integrazione economica ed il Governo delle risorse, rispetto al quale occorre comprendere bene i meccanismi esistenti prima di affrontare le direttive, per comprendere nella formazione degli atti legislativi nazionali come anticipare le soluzioni più giuste. Il secondo riguarda l'ambiente e l'ecologia, che ha superato i limiti della comunità; a tale proposito dobbiamo recuperare l'insieme delle informazioni, considerando che si devono percorrere tragitti non più transnazionali, ma da est ad ovest. L'ultima Conferenza di Vienna ha fatto emergere l'esistenza di un'Europa che si organizza, anche dal punto di vista ambientale, sulla cortina di ferro, sul Danubio, sui grandi mari del nord, eludendo completamente i problemi del Mediterraneo. Quando si parla di *deficit* democratico si deve allora parlare anche di *deficit* della presenza italiana in certe sedi.

Tutta la materia concernente la finanza e le istituzioni, oggetto delle Conferenze intergovernative e delle procedure di cooperazione e codecisione, deve costituire non soltanto il punto d'approdo, ma il riferimento per programmare i lavori parlamentari. Se fosse possibile sapere in tempo reale di cosa si discuta e quanto si intenda decidere in relazione a determinati temi rilevanti a livello europeo e di cosa si discuta e quando si intendano assumere determinate decisioni in sede di Parlamento nazionale, un tale raccordo temporale potrebbe diminuire la distanza, non solo istituzionale e decisionale, che oggi esiste. Non propongo di costituire immediatamente un osservatorio, quanto di seguire una metodologia che consenta sperimentalmente di procedere lungo questo tracciato.

L'informazione in nostro possesso è ponderosa e non è possibile recuperarla come singoli; ognuno di noi avverte la mancanza di conoscenza, ma non può superarla con l'attivismo individuale. Questa l'ultima considerazione che volevo

porre all'attenzione della Commissione, dei colleghi parlamentari europei e del presidente, che ringrazio per l'iniziativa assunta, quanto mai opportuna.

DIEGO NOVELLI. Non entro nel merito delle questioni, se non per richiamarmi alle ultime considerazioni svolte dai colleghi Zuech, D'Addario e Cristoni.

Non ho come vocazione personale quella di far pesare a livello europeo le componenti nazionali; sono piuttosto per le « famiglie politiche ». Tuttavia, considerando che in Italia esiste una rappresentanza nazionale molto affiatata, forte di un mandato del popolo italiano, che ha voluto un *referendum* e che si è espresso in certi termini, sembra opportuno far valere questo peso. Sarebbe sbagliato un atteggiamento di tipo nazionalistico se, come italiani, pensassimo di difendere gli interessi del nostro paese e non anche quelli europei; in tale contesto, il coordinamento tra le nostre iniziative e quelle della rappresentanza italiana al Parlamento europeo rappresenta un obiettivo essenziale. A mio avviso, non è positivo né riunirsi frequentemente ed assiduamente, come accadeva nel mio *ex partito*, né limitare eccessivamente le occasioni di incontro. La soluzione migliore è quella di realizzare un coordinamento più stretto dei nostri lavori; ricordo, per esempio, nel mio passato di deputato europeo, che il ministro degli esteri, ed anche il ministro La Pergola, convocavano la rappresentanza italiana ogni due-tre mesi; mi risulta che tali riunioni, pur importanti ed interessanti, oggi non si tengano più. Peraltro, esse costituivano l'occasione per i deputati europei italiani per uno scambio di opinioni, che non hanno la possibilità di effettuare altrove, poiché ciascuno è occupato nei lavori della propria Commissione.

Per questo ribadisco l'opportunità di un coordinamento tra le due componenti nazionali, quella europea e quella espressa da questa Commissione. Anche al fine di realizzare una maggiore campagna di informazione e di divulgazione

delle notizie, occorrono strumenti appropriati. Tra l'altro, sono stupito, così come l'onorevole Cristoni, del numero di italiani che hanno un incarico relazionale; quindi, anche per questo motivo, dobbiamo chiederci se è possibile realizzare un reciproco scambio di informazioni e di notizie.

Pertanto, uno dei primi problemi che dobbiamo porci è quello di conoscere e di divulgare le informazioni, se vogliamo avere la possibilità, almeno da un punto di vista tecnico, di poter accedere alla banca-dati, usufruendo in comune degli uffici-stampa e della documentazione elaborata dal Parlamento europeo.

ROSARIA BINDI, *Vicepresidente della Commissione per lo sviluppo e per la cooperazione del Parlamento europeo*. Poiché non possiamo attribuire ai singoli parlamentari la responsabilità di trasmettere il materiale, potremmo incaricare di tale coordinamento i funzionari del settore.

MARIA LUISA CASSANMAGNAGO CERRETTI, *Membro dell'ufficio di presidenza del gruppo popolare europeo del Parlamento europeo*. Presumo che non tutti sanno che il nostro ufficio già provvede a pubblicare un bollettino d'informazione, di pregevole valore; propongo che all'invio del materiale provveda ufficialmente la presidenza delle Commissioni politiche.

PRESIDENTE. Ritengo che questo incontro sia stato altamente proficuo, in quanto si è evidenziata la necessità di instaurare una costante collaborazione tra parlamentari nazionali ed europei; desidero sottolineare l'altissimo livello degli interventi che si sono svolti, dei quali accoglieremo tutti i suggerimenti emersi.

Sono convinto che non possiamo riunirci soltanto due volte all'anno, come prevede il regolamento, perché ciò sarebbe puramente rituale ed improduttivo, avendo constatato, anche da parte vostra, la volontà di prevedere incontri più assidui. Pertanto, potremmo concordare un ordine del giorno su alcuni argomenti specifici di importanza rilevante da af-

frontare nei prossimi mesi per evitare, ripeto, che tali riunioni siano puramente formali e prive di conseguenze politiche. Per facilitare la vostra presenza ai nostri lavori, si potrebbero risolvere alcuni problemi pratici, prendendo opportuni contatti con la segreteria del Parlamento europeo.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Per evitare che il Governo promuova autonomamente nuove iniziative, propongo di incaricare questa Commissione del necessario coordinamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro ed i nostri ospiti per la loro partecipazione.

La seduta termina alle 14,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali alle 17,45.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO